



Un Arlecchino nero

*Del Senegal l'attore protagonista.
"Romagna Africa uguale".
Lo zanni e il griot.
L'interpretazione richiama alla
memoria Totò. È la prima volta
in Europa che un africano
interpreta il personaggio
goldoniano.*

di Fulvio De Nigris

Un'integrazione ben riuscita tra attori italiani e senegalesi. "Romagna Africa uguale" dicevano quelli delle "Albe" di Ravenna; oggi, cresciuti e trasformati in "Ravenna Teatro", affermano ancora di più questa uguaglianza. Lo fanno con lo spettacolo *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino* di Marco Martinelli, un omaggio insolito al bicentenario goldoniano interpretato dall'"Arlecchino nero" Mor Awa Niang, senegalese, venticinque anni, un passato recente da "vu cumprà", venditore d'accendini, un futuro prossimo, già presente, di attore.

La sua presenza in scena è magnetica. Non è acrobatico come Ferruccio Soleri, ma è snodato "alla Totò", ritmato secondo la tradizione di un "griot" (raccontatore popolare africano), comunicativo come solo alcuni grandi comici sanno fare. Accanto a lui una Compagnia molto affiatata, da Ermanna Montanari a Pierangela Allegro, Luigi Dandina, Laurent Dupont, Mandiaye N'Diaye, El Hadyi Niang, per una produzione di Ravenna Teatro e Tam-Teatromusica.

Incontriamo Mor Awa Niang subito dopo lo spettacolo.

Arlecchino nero, un'idea vincente. Un'idea sua o di Marco Martinelli?

"Di tutti e due. Già nello spettacolo *Lunga vita all'albero* (altra produzione del Teatro delle Albe) interpretavo la maschera di Arlecchino: era un modo per unire la tradizione dello 'Zanni

bergamasco' a quella del 'griot' senegalese. Attraverso l'interpretazione di Arlecchino ho capito che potevo seguire in maniera professionale la strada del teatro. Devo dire con tutta sincerità che non conoscevo per niente questa maschera. Adesso invece Arlecchino fa parte di me, lo sento, lo conosco e mi aiuta."

Ma come è arrivato al teatro?

"Per caso. Mio nonno era 'griot', mio padre anche. Ma io sono dovuto partire per l'Italia: dovevo guadagnare, anche per la mia famiglia. Sono diventato 'vu cumprà'. Poi, nel 1989, ho conosciuto la Compagnia delle 'Albe', mi hanno dato fiducia, ho cominciato a fare teatro. Ed ora... eccomi attore."

È una scelta che la soddisfa o c'è qualcosa che rimpiange?

"Sono molto contento di questa esperienza e non speravo in tanto successo. quello che rimpiango sono i miei tre figli, mia moglie, la mia terra."

Ma loro sono contenti che lei faccia Arlecchino?

"All'inizio devo dire che erano un po' perplessi: lasciare la mia attività di 'vu cumprà' per fare teatro era considerata una specie di 'pazzia'. Adesso però hanno capito: sono soddisfatti. Poi, quando vado da loro faccio vedere alcuni pezzi dello spettacolo e si divertono molto."

Il successo la ripaga di tanti sacrifici?

"Mi fa piacere. So di essere il primo 'Arlecchino nero' d'Europa. Ma il mio

Pagina accanto: Thierry Belnet, in "Arlecchino servitore di due padroni".

(Foto: Diane Grimonet).

Qui: Mor Awa Niang in "I ventidue infortuni di Mor Arlecchino" di Martinelli.

(Foto: Marco Caselli).

successo non è solo quello di un 'Arlecchino nero'."

Il suo è un Arlecchino strano, con atteggiamenti quasi "alla Totò".

"È vero. Anche in Senegal guardavo spesso i suoi film. Mi piace molto: è una persona dalla quale si deve assolutamente prendere qualcosa. Ma il mio personaggio è anche un Arlecchino che risente la tradizione senegalese: i tamburi, la musica, la danza dei lottatori. È un Arlecchino che ascolta il pubblico e respira con esso."

Sarà Arlecchino per sempre?

"No, non credo. Mi piace sentirmi attore completo, al di fuori della maschera."

Qual è il suo sogno più grande?

"Sicuramente tornare in Africa. Mi piacerebbe costruire un teatro, anche se so che è molto difficile."

Per concludere, agli altri "vu cumprà" suoi colleghi, consiglia di fare Arlecchino?

"No, chiedo di venirmi a vedere in teatro. È utile anche a loro."